

14 SVILUPPI DELLA RICERCA E INNOVAZIONE REGIONALE NEL SETTORE AGRO-INDUSTRIALE

Vasco Boatto (Università di Padova)

Ivana Bassi (Università di Padova)

14.1 Introduzione: ricerca e innovazione in agricoltura

Il ruolo che ricerca e sperimentazione sono chiamate a svolgere è quello di attivare il processo che dalla conoscenza scientifica e dall'invenzione giunge alla messa a punto di innovazioni che, opportunamente trasferite, siano applicabili a livello produttivo. L'attività di ricerca svolta da diverse strutture, sia nazionali che estere, sia pubbliche che private, frutta innumerevoli risultati che devono essere sottoposti ad un'attenta selezione, verifica e adattabilità degli stessi alle specifiche realtà produttive. A tale scopo, rilevante deve essere il ruolo delle strutture pubbliche nella verifica delle innovazioni che sono idonee ad essere immesse nel circuito operativo. Naturalmente ciò non può essere fatto a prescindere dalle esigenze di quest'ultimo, rilevabili solo qualora esista un reale collegamento tra base produttiva ed enti di produzione e/o diffusione dell'innovazione.

Nel contesto in cui le imprese agricole si trovano oggi ad operare viene chiesto loro di essere competitive affinché sia garantita la loro sopravvivenza. Nel contempo è crescente la consapevolezza dei rischi per l'ambiente e per la salute di un certo modo di "fare agricoltura", nonché la necessità che il settore agricolo non sia orientato quasi esclusivamente alla produzione di beni alimentari, ma anche di prodotti no-food e servizi. In tale scenario, sempre più intensa è la domanda di ricerca e innovazione che riguarda non solo la modifica dei prodotti, degli input impiegati, delle tecniche colturali adottate e di tutto ciò che è correlato alla funzione di produzione dell'impresa, ma anche il rimodellamento dell'impresa, il suo ruolo nel sistema economico, le sue interazioni con le altre realtà produttive.

Infatti, i meccanismi che inducono la domanda di innovazione non vanno ricercati solo nel cambiamento delle condizioni di mercato, della disponibilità e dei prezzi dei fattori produttivi, ma sono da ricollegarsi sempre più alle strategie competitive che le imprese devono perseguire. La domanda di innovazione nasce, allora, dall'esigenza sia di ridurre i costi di produzione che di migliorare i prodotti ed i servizi offerti al mercato al fine di conseguire adeguati risultati economici, finanziari, ma anche sociali e di sviluppo. L'innovazione rappresenta, quindi, uno strumento strategico di consolidamento dei risultati raggiunti e di crescita.

Solo le grandi imprese, però, sono in grado di intraprendere in maniera autonoma programmi di

ricerca e sperimentazione, producendo così al loro interno le innovazioni. Nel comparto agro-industriale realtà di tali dimensioni sono eventualmente presenti nei settori a monte e a valle di quello primario. Quest'ultimo, come è noto, è caratterizzato da frammentazione della proprietà fondiaria e dalle piccolissime dimensioni della maggior parte delle imprese agricole, incapaci per disponibilità economico-finanziarie, struttura e cultura di svolgere attività di ricerca (e a volte anche di recepire e utilizzare con rapidità i risultati della stessa).

Le imprese agricole, quindi, dipendono per lo sviluppo del settore da un complesso sistema di ricerca, sperimentazione, nonché divulgazione, formazione e assistenza. Due sono le componenti di tale sistema. Da un lato ci sono le imprese private produttrici di input per l'agricoltura, impegnate soprattutto nel campo della ricerca applicata e i cui risultati sono incorporati nei mezzi di produzione che forniscono al settore primario. Dall'altro ci sono le strutture pubbliche di ricerca, impegnate sia nel campo della ricerca di base che in quella applicata relativa, quest'ultima, ad alcuni specifici settori dell'agricoltura (ad esempio quello economico, organizzativo, ecc.) nella cui direzione la ricerca privata non ha interesse ad investire vista la non brevettabilità dei risultati conseguiti. Lo sviluppo delle imprese agricole, quindi, proprio perché l'innovazione prodotta è esogena alle stesse, dipende innanzitutto dalle risorse dedicate alla ricerca, sia pubblica che privata; in secondo luogo, è strettamente correlato alle risorse utilizzate per la diffusione dell'innovazione prodotta, di provenienza prevalentemente pubblica.

I principali aspetti da considerare sono, quindi, due: da un lato la produzione di innovazione, vale a dire l'attività di ricerca e sperimentazione, che deve essere correlata alle esigenze della realtà produttiva; dall'altro la sua diffusione, attraverso l'attività di formazione e informazione, che deve avvenire in maniera efficace ed efficiente.

La ricerca in campo agricolo ha come principali obiettivi: l'aumento della produttività del settore, che non comporta necessariamente incrementi della produzione, ma piuttosto un migliore impiego dei fattori impiegati sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo; il miglioramento dei rapporti tra agricoltura e ambiente per la tutela e la salvaguardia del territorio (mediante l'adozione di tecniche colturali a basso impatto ambientale); il contenimento dei costi e la valorizzazione delle produzioni al fine di aumentare la redditività del settore; il miglioramento della qualità del lavoro; l'analisi dell'evoluzione del mercato per consentire alle imprese di rispondere adeguatamente alle richieste (sia quantitative che qualitative) dei consumatori.

Quindi, affinché la ricerca sia efficace è necessario che essa venga realmente collegata alla domanda di innovazione e alle esigenze di sviluppo del sistema; ma ancor più è necessario che le innovazioni prodotte, qualunque sia la loro natura (tecnologica, commerciale, organizzativa o altro), possano essere rese facilmente disponibili al fine di garantire una crescita professionale e culturale

degli operatori.

Esistono, infatti, diverse variabili che influenzano il processo di penetrazione dell'innovazione, alcune specifiche del settore primario. Vi sono fattori riconducibili all'innovazione stessa, la quale, infatti, non deve richiedere mezzi finanziari troppo ingenti per essere introdotta e deve permettere di conseguire risultati economici più rilevanti rispetto al passato, possibilmente in tempi brevi e in maniera duratura. Altre variabili sono connesse alle caratteristiche degli utenti, quali: età, grado di istruzione, competenze professionali ed imprenditoriali degli agricoltori e condizioni strutturali delle aziende (ampiezza economica, disponibilità finanziaria, organizzazione e altro). Vi sono poi fattori sociali, quali ad esempio la partecipazione dell'agricoltore a imprese cooperative, organizzazioni di produttori o ad altre realtà analoghe che, in qualità di intermediari tra chi produce e chi utilizza l'innovazione, permettono una più rapida e adeguata trasmissione. La presenza di infrastrutture e la modalità di circolazione delle informazioni sono altri elementi molto importanti nel processo di diffusione dell'innovazione. Si citi, ad esempio, lo sviluppo della rete viaria che condiziona gli spostamenti e quindi la vita associativa e lo scambio di informazioni, ma lo stesso dicasi anche per le altre infrastrutture di comunicazione (reti telematiche, banche dati, mass media, mostre, fiere, convegni, mercati, ecc.). Inoltre, una funzione molto importante è quella svolta dalle strutture che offrono servizi alle imprese, tra le cui finalità vi è anche quella di favorire la diffusione dell'innovazione. Infine, non va dimenticato il ruolo fondamentale della politica agraria nell'influencare la diffusione dell'innovazione sia attraverso la politica dei prezzi – dei fattori della produzione e/o dei beni ottenuti – sia delle strutture - rendendo meno oneroso l'accesso al mercato finanziario, introducendo agevolazioni fiscali o altro.

Si ritiene opportuno, in questo contesto, richiamare, seppur brevemente, i principali aspetti relativi all'innovazione in agricoltura messi in luce da una ricerca condotta dall'INEA nell'ambito del progetto Innova (Iacoponi, Marotta, 1995):

- il lungo periodo di “maturazione” che le innovazioni richiedono prima di diventare adottabili dalle imprese;
- il periodo, anch'esso spesso lungo, necessario affinché queste innovazioni vengano effettivamente adottate dalle imprese;
- l'adozione difforme delle innovazioni, per tipologie e dimensioni aziendali, per caratteristiche degli imprenditori agricoli e delle loro famiglie;
- l'impatto diseguale che hanno le innovazioni, anche in casi apparentemente omogenei, tanto da creare scenari differenziati nello spazio e nel tempo;
- la grande quantità e varietà di “soggetti” che vengono coinvolti nelle fasi di produzione, collaudo, diffusione, adozione, valutazione delle innovazioni in agricoltura;

- la grande quantità e varietà di percorsi che l'innovazione segue per giungere nelle imprese.

A questo punto appare abbastanza chiaro il complesso intreccio di relazioni che vengono ad instaurarsi tra mondo operativo e chi è preposto alla produzione e al trasferimento dell'innovazione. Affinché il meccanismo che ne deriva possa funzionare, è importante che il mondo produttivo, in particolare quello agricolo, sia capace di dare ordine e indirizzare la domanda di innovazione agli organismi di ricerca per ottenere soluzioni ai problemi reali del settore. E' anche necessario che vi sia coordinamento fra le diverse strutture di ricerca e sperimentazione, tra loro al fine di evitare dispersione - di mezzi e risultati - e sovrapposizioni, e con le strutture intermedie che curano il raccordo tra i diversi soggetti coinvolti nel meccanismo stesso. Queste ultime, infatti, sono preposte al trasferimento dell'innovazione, affinché i risultati prodotti dal mondo scientifico non rimangano congelati in esso, e all'attivazione di sistemi di monitoraggio dell'impatto dell'innovazione sulle strutture socio-economiche e produttive e di valutazione dei risultati, per poter razionalizzare la programmazione della ricerca e migliorare le condizioni legate alle procedure di trasferimento. Esse, infine, dovrebbero svolgere anche una funzione di raccolta della domanda di innovazione (sia essa implicita o esplicita), nonché di filtro della stessa.

Non va, comunque, dimenticato che la domanda di innovazione nasce anche all'interno delle stesse strutture preposte alla ricerca:

- attraverso l'esperienza dei ricercatori in contatto con il mondo produttivo;
- dallo studio della letteratura scientifica;
- dal confronto con programmi e attività di ricerca di altre strutture;
- da nuove esigenze e possibilità che nascono da ricerche precedenti.

Tenuto conto di quanto su esposto, nel caso della Regione Veneto due sono le principali problematiche venute alla luce.

Da un lato è stata rilevata la difficoltà a far emergere la domanda di innovazione, poiché le tradizionali cinghie di trasmissione non sempre hanno saputo interpretare le istanze degli agricoltori in maniera adeguata e tempestiva. Ciò si è verificato soprattutto a causa di una spinta innovativa rapida che ha spiazzato i referenti preposti allo svolgimento di tale compito.

Dall'altro lato, si è verificata per un certo periodo la latitanza delle strutture atte a recepire le richieste del mondo agricolo e a trasferire i risultati della ricerca. Infatti, dal momento in cui l'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione ha cessato di operare a quello in cui è nata l'Azienda regionale Veneto Agricoltura, c'è stato un vuoto causato da difficoltà organizzative, strategiche, gestionali. Per un certo periodo, quindi, non è stato chiaro chi dovesse svolgere tali funzioni, originando rispo-

ste non immediate e, spesso, non adeguate.

La nascita di Veneto Agricoltura, pertanto, mira al recupero e alla rivitalizzazione delle funzioni proprie di un ente a servizio del mondo produttivo, cercando di ristabilire adeguati collegamenti sia con questo sia con le strutture preposte alla produzione di innovazione.

14.2 Le risorse destinate alla ricerca e alla sperimentazione

Volendo quantificare l'attività di ricerca e sperimentazione è possibile ricorrere alla determinazione delle risorse finanziarie e umane destinate alle strutture preposte a tale attività.

In particolare, per quanto concerne l'attività di ricerca e sperimentazione in campo agricolo (tab. 14.1), negli ultimi anni a livello nazionale è stata stanziata mediamente una quota pari all'1% della produzione lorda vendibile del settore primario. Va precisato che le risorse finanziarie per la ricerca agricola comprendono anche quelle destinate alla ricerca nel campo della trasformazione dei prodotti primari (settore a valle di quello agricolo) e dei mezzi tecnici della produzione (settore a monte). Il maggior finanziatore della ricerca agricola è il ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst), soprattutto tramite le Facoltà di Agraria e di Veterinaria, destinando ad esse circa un quarto delle risorse pubbliche complessivamente stanziate.

Tab. 14.1 - Stanziamenti per ricerca e sperimentazione e PLV agricola in Italia

Anno	Spesa per ricerca in agricoltura ^a (milioni lire)	Spesa per ricerca in agricoltura ^b (milioni lire)	PLV agricola (miliardi lire)	Spesa ^a /PLV (%)	Spesa ^b /PLV (%)
1994	113.067	585.951	59.896	0,19	0,98
1995	115.067	558.298	59.896	0,19	0,93
1996	104.722	588.606	69.100	0,15	0,85
1997	99.271	925.370	66.774	0,15	1,39
1998	127.110	807.181	81.221	0,16	0,99

Note: ^a il dato si riferisce alle risorse stanziate dalle Regioni e dagli enti regionali;

^b il dato si riferisce allo stanziamento pubblico complessivo, compreso quello regionale.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INEA.

Prendendo, invece, in esame i finanziamenti complessivamente stanziati dalle Regioni e dagli enti regionali, si può notare che essi hanno pesato per poco meno dello 0,20% sulla PLV agricola nazionale (tab. 14.1). In particolare, per quanto riguarda la sola regione Veneto si può notare che negli ultimi anni le somme destinate alla ricerca rapportate alla PLV agricola danno origine a valori che sono pari a circa 1/5 del corrispondente dato medio nazionale (tab. 14.2).

Inoltre, nel 1998 la quota di finanziamenti della regione Veneto rispetto quelli regionali com-

pllessivi è stata del 2%. Tale valore appare piuttosto contenuto se si considera da un lato che la produzione lorda vendibile agricola della regione è pari al 10% di quella nazionale e dall'altro che regioni quali Sardegna, Emilia-Romagna, Lazio e la provincia autonoma di Trento hanno stanziato quote che oscillano tra l'8% ed il 26%.

Guardando i dati relativi agli addetti alla ricerca in Italia, in particolare quelli laureati (ricercatori e tecnologi), si può innanzitutto notare che coloro che svolgono la loro attività presso strutture regionali è pari al 10% del totale impiegato a livello nazionale nella ricerca. Di essi, inoltre, circa il 10% opera nelle strutture regionali del Veneto. Va detto che per quanto riguarda i dati relativi agli addetti alla ricerca nella regione Veneto sono stati riportati quelli direttamente forniti dall'amministrazione regionale. In particolare, essi si riferiscono a coloro che, negli anni considerati, hanno lavorato presso i 3 enti strumentali della regione - vale a dire l'ESAV (comprese le aziende sperimentali e l'Agenzia per l'innovazione tecnologica), l'Istituto lattiero caseario di Tione e l'Azienda regionale delle foreste -, la Direzione fitosanitaria regionale (ex Osservatorio malattie delle piante) ed il Centro sperimentale per l'idrologia e la meteorologia (solo per quanto riguarda gli anni 1996-1997). Inoltre, ai dati regionali complessivi vanno aggiunte circa 50 unità operanti nei suddetti istituti o centri in qualità di borsisti, assegnisti, ecc. (tab. 14.3).

Tab. 14.2 - Stanziamenti per ricerca e sperimentazione e PLV agricola in Veneto

Anno	Spesa per ricerca in agricoltura ^a (milioni lire)	PLV agricola (miliardi lire)	Spesa/PLV (%)
1996	2.490	7.285	0,03
1997	4.436	7.020	0,06
1998	2.723	8.263	0,03

Nota: ^a il dato si riferisce alle risorse stanziare dalle Regioni e dagli enti regionali.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INEA.

Tab. 14.3 - Addetti alla ricerca agricola nel settore pubblico (a tempo pieno o in equivalenti a tempo pieno)

Anno	Veneto		Italia			
	Ricercatori e Tecnologi ^b	Totali ^{a,b}	Ricercatori e Tecnologi ^b	Totali ^{a,b}	Ricercatori e Tecnologi	Totali ^a
1996	37	69	331	852	3.062	5.349
1997	28	54	302	795	3.054	6.144
1998	23	41	323	890	2.730	5.888

Note: ^a il dato comprende: ricercatori e tecnologi, tecnici diplomati, tecnici non diplomati, amministrativi.

^b il dato comprende solo gli addetti delle Regioni e degli Istituti a carattere regionale.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INEA; dati forniti dall'Amministrazione Regionale del Veneto.

Va precisato che i dati relativi al numero di addetti in Veneto riportati nella tabella 14.3 si riferi-

scono al personale afferente direttamente alle strutture a carattere regionale, così come imputato nelle voci di bilancio ed impegnato esclusivamente nell'attività di ricerca e sperimentazione agricola. Considerando, invece, l'insieme delle risorse impiegate a vario titolo in tale attività da enti privati e pubblici presenti in Regione, comprese anche le unità impegnate nelle prime fasi della diffusione dell'innovazione, si è potuto stimare, mediante contatti con i responsabili delle diverse strutture, che sono circa 450 le unità complessivamente impegnate e che l'investimento annuo è di oltre 100 miliardi di lire (tab. 14.4). Alla luce di questi nuovi dati si ritiene che l'impegno profuso sia in grado di incidere significativamente sull'ammodernamento del settore primario, anche se le risorse utilizzate rimangono comunque ridotte se paragonate all'importanza economica del settore.

Tab. 14.4 – Quadro sinottico delle risorse impegnate nell'attività di ricerca e sperimentazione in Veneto

	Dipendenti (numero)	Funzionamento (miliardi lire)	Investimento (miliardi lire)
Enti Regionali	120	6	65,0
Enti Provinciali	20	1	1,5
Enti Ministeriali	60	4	10,0
Università	200	10	20,0
Altro	50	3	5,0
Totale	450	24	101,5

14.3 Principali centri di ricerca e sperimentazione

Lo studio realizzato ha consentito di individuare quali sono i principali centri di ricerca e sperimentazione nel settore agro-industriale, in particolare in quello primario, che operano nella Regione Veneto. Inoltre, sono state rilevate le principali attività di ricerca e sperimentazione condotte negli ultimi anni da tali strutture e che principalmente hanno interessato:

- le grandi colture, in particolare soia e mais;
- il vivaismo e la floricoltura;
- il settore vitivinicolo (meccanizzazione viticola, tecniche agronomiche ecocompatibili, modalità di affinamento dei vini, miglioramento degli standard qualitativi, ecc.);
- la zootecnia, soprattutto il comparto bovino, da carne e da latte, e quello avicolo;
- i prodotti di qualità riconosciuti a livello istituzionale, vale a dire le produzioni a DOP e IGP della Regione;
- i rapporti tra agricoltura e ambiente (tecniche di produzione ecocompatibili, agricoltura biologica, ecc.);

- la silvicoltura e la gestione degli spazi montani;
senza, però, trascurare gli altri settori dell'agro-industria.

Osservando la tabella 14.5, emerge il ruolo del settore pubblico nella ricerca agricola regionale. Chiaramente il quadro dell'intero sistema della ricerca e sperimentazione va completato includendo in esso le strutture pubbliche extra-regionali, nonché le imprese private, presenti in settori produttivi diversi da quello agricolo, le cui attività hanno ricadute dirette o indirette anche sull'agro-industria del Veneto. La figura 14.1 mostra la distribuzione geografica dei diversi centri di ricerca e sperimentazione. E' interessante notare la presenza su tutto il territorio regionale di tali strutture, in particolare di quelle gestite da Veneto Agricoltura.

Nell'ambito della ricerca pubblica l'Università occupa senza dubbio un ruolo di estrema importanza, sia per le risorse finanziarie che quelle umane di cui dispone.

Presso l'Università degli Studi di Padova (tab. A.14.1), sono soprattutto le Facoltà di Agraria e di Medicina veterinaria che svolgono un ruolo di primaria importanza nel campo della ricerca in agricoltura. A queste si aggiungono le Facoltà di Economia, di Medicina e di Ingegneria impegnate in diverse linee di ricerca, alcune delle quali interessano più da vicino il mondo agricolo. Infine, presso l'ateneo patavino opera il Centro di contabilità e gestione agraria, forestale e ambientale, che svolge soprattutto attività di raccolta, elaborazione e diffusione di dati contabili, nonché assistenza tecnico-economica alle aziende

Anche per quanto riguarda l'Università degli Studi di Verona (tab. A.14.2), diverse sono le aree di interesse scientifico in cui la struttura è impegnata, chiaramente non solo di pertinenza del settore agro-industriale. Presso la Facoltà di Economia, i Dipartimenti maggiormente impegnati in questo settore sono quello di Economie, società e istituzioni (a cui hanno afferito gli ex Istituti di Amministrazione aziendale, Economia e politica agraria e Storia economica) e quello di Studi finanziari, industriali e tecnologici (a cui ha afferito l'ex Istituto di Merceologia). Non va, poi, dimenticata l'attività di ricerca svolta da alcuni docenti della Facoltà di Medicina, relativa soprattutto all'igiene in campo alimentare, nonché l'impegno nel campo delle biotecnologie profuso presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

A Venezia hanno sede due strutture universitarie: l'Università Ca' Foscari e l'Istituto Universitario di Architettura (tab. A.14.3). Entrambe sono impegnate in attività di ricerca che, direttamente o indirettamente, interessano il settore primario. In particolare, si citano la sezione di Economia e politica agraria del dipartimento di Statistica (Università Ca' Foscari) e il dipartimento di Analisi economica e sociale del territorio (IUAV), che svolgono prettamente ricerche di indirizzo economico.

Tab. 14.5 - Principali centri di ricerca e sperimentazione in Veneto

Università:

Università degli Studi di Padova
Università degli Studi di Verona
Università degli Studi di Venezia

Istituti tecnici agrari ed Istituti professionali di Stato per l'agricoltura e l'ambiente

Enti statali:

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali:

Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura – Sezione operativa periferica di Badia Polesine (RO)
Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere – Sezione operativa periferica di Montagnana (PD)
Istituto Sperimentale per le Colture Industriali – Sezione operativa periferica di Rovigo
Istituto Sperimentale per il Tabacco – Sezione operativa periferica di Bovolone (VR)
Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto (sede)
Istituto Sperimentale per la Zoologia Agraria – Sezione operativa periferica di Padova
Osservatorio di Economia Agraria per il Veneto (INEA) – Legnaro (PD)

Ministero della Sanità:

Istituto Sperimentale Zooprofilattico delle Venezie – Legnaro (PD)

Enti regionali:

Veneto Agricoltura – Legnaro (PD)
Direzione Fitosanitaria Regionale – Verona
Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (ARPAV) – Mestre (VE)

Enti provinciali:

Provincia di Vicenza:

Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria “N. Strampelli” - Lonigo
Azienda Agricola Sperimentale – Montecchio Precalcino

Provincia di Verona:

Istituto sperimentale di frutticoltura - Verona
Centro vitivinicolo di S. Floriano - San Pietro in Cariano

Volendo soffermarsi brevemente sugli Istituti di formazione superiore (tab. A.14.4), diversi sono quelli presenti in Regione che svolgono attività di sperimentazione, anche se tale attività è principalmente finalizzata alla didattica. Anche se frequentemente vengono realizzati progetti in collaborazione con vari enti, sia pubblici che privati, nella maggior parte dei casi l'attività di ricerca e sperimentazione viene condotta in maniera non sistematica, ma in base alle esigenze dell'Istituto stesso, nonché alle problematiche ed alle opportunità che di volta in volta si presentano.

Numerosi sono gli enti statali operanti in Regione (tab. A.14.5). La maggior parte di essi, vale a dire gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria (Irsa) e l'Osservatorio regionale dell'INEA, sono posti sotto la vigilanza e la tutela del Ministero delle Politiche agricole e forestali; a questi si ag-

giunge l'Istituto zooprofilattico delle Venezie posto, invece, sotto la vigilanza del Ministero della Sanità. Si ricorda che, per quanto concerne il Mipaf, esso è coinvolto in un processo di riordinamento che interessa anche la rete degli istituti di ricerca ad esso afferenti (d.leg. n. 454/99).

Gli Irsa sono complessivamente 23, operanti ciascuno in settori di particolare interesse per l'agricoltura nazionale. Di questi, 6 sono presenti anche in Veneto.

In particolare, l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura provvede a studi e ricerche riguardanti la genetica dei cereali, la costituzione di varietà di frumento, mais, riso e cereali minori, nonché le tecniche di coltivazione delle medesime. Esso è articolato in 4 sezioni centrali, con sede a Roma, e 7 periferiche, tra cui quella di Badia Polesine, in provincia di Rovigo, presso la quale l'attività di ricerca e sperimentazione è incentrata soprattutto sulle diverse varietà di avena.

L'Istituto sperimentale per le colture foraggere è costituito da 4 sezioni centrali situate presso la sede di Lodi e 3 periferiche, tra le quali quella di Montagnana. Esso si occupa, in particolare, di problematiche riguardanti il miglioramento delle foraggere coltivate in Italia e delle tecniche di coltivazione di prati e pascoli secondo le esigenze poste dallo sviluppo della zootecnia.

Per quanto riguarda l'Istituto sperimentale per le colture industriali, la sua attività di ricerca e sperimentazione è focalizzata sul miglioramento di specie e varietà di piante industriali, delle tecniche agronomiche e della conservazione dei prodotti in rapporto ai rispettivi processi di estrazione e trasformazione. Esso ha sede a Bologna e dispone di una sezione periferica a Rovigo, attiva soprattutto nel campo nel miglioramento genetico della bietola da zucchero.

L'Istituto sperimentale per il tabacco ha per scopo gli studi e le ricerche riguardanti la genetica, il miglioramento e la costituzione di varietà coltivate, il controllo della produzione e della certificazione del seme, la biochimica, le tecniche di coltivazione e di cura, la difesa fitosanitaria in campo e in magazzino, le tecniche di lavorazione, di fermentazione e di trasformazione del tabacco nel quadro delle esigenze delle industria di trasformazione, le indagini economiche su produzione, lavorazione e commercio del tabacco. Esso è articolato in 6 sezioni centrali, con sede a Scafati (SA), e in 3 periferiche, tra cui quella di Bovolone (VR), applicativa per i tabacchi scuri, Kentucky e Virginia bright.

L'Istituto sperimentale per la viticoltura provvede agli studi ampelografici sui vitigni e sui loro portainnesti, al miglioramento genetico della vite, nonché agli studi ed alle ricerche sulle tecniche di coltivazione e sui connessi problemi di fisiologia viticola. Esso si articola in 4 sezioni operative centrali, situate presso la sede di Conegliano Veneto (TV), e in 3 sezioni periferiche, con sede ad Arezzo, Asti e Bari. Queste ultime hanno carattere pluridisciplinare e si interessano particolarmente agli aspetti specifici delle aree viticole di loro pertinenza. A supporto dell'attività sperimentale, l'istituto di Conegliano si avvale di 2 aziende agricole, site rispettivamente nei comuni di Susegana

e di Spresiano.

Infine, l'Istituto sperimentale per la Zoologia agraria, che ha sede a Cascine del Riccio (FI), svolge attività di ricerca inerente ad insetti, acari, nematodi ed altri animali nocivi dell'agricoltura, metodi e mezzi fisici, chimici e biologici atti a prevenire e combattere le infestazioni delle colture agrarie. Nell'ambito di tali attribuzioni sono demandati all'istituto anche gli studi di apicoltura e di bachicoltura. A tal proposito, la sezione operativa periferica di Padova è specializzata proprio per la bachicoltura, svolgendo attività di ricerca e sperimentazione su *Bombyx mori* (baco da seta) e sulle diverse specie di gelso.

Anche l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) è un ente pubblico di ricerca sottoposto alla vigilanza del ministero delle Politiche agricole e forestali. Esso svolge attività di ricerca, rilevazione, analisi e previsione nel campo strutturale e socio economico del settore agro-industriale, forestale e della pesca, nonché in materia di sviluppo rurale e di valorizzazione delle risorse ambientali. Esso ha sede a Roma ed è presente su tutto il territorio nazionale con proprie strutture periferiche articolate in 18 Uffici di contabilità agraria, prevalentemente dedicati alla rilevazione e gestione dei dati RICA, ed in 16 Osservatori di economia agraria, i quali compiono analisi a livello regionale e collaborano alle ricerche effettuate dalla sede centrale. Tra questi, è operativo, presso Legnaro (PD), l'Osservatorio di economia agraria per il Veneto.

Per quanto riguarda gli Istituti zooprofilattici, essi sono enti sanitari di diritto pubblico che rappresentano lo strumento tecnico ed operativo del Servizio sanitario nazionale per quanto riguarda la sanità animale, il controllo di salubrità e qualità degli alimenti di origine animale, l'igiene degli allevamenti ed il corretto rapporto tra insediamenti umani, animali ed ambiente. Gli Istituti, posti sotto la vigilanza del ministero della Sanità, sono una decina tra i quali si annovera quello delle Venetie che ha sede a Legnaro (PD). Esso si occupa di virologia, immunologia, istopatologia, biotecnologie, batteriologia e clinica degli alimenti, qualità del latte, diagnostica e sorveglianza epidemiologica. Diverse sono, quindi, le competenze affidate all'Istituto dalla normativa vigente, non solo in campo diagnostico-profilattico, ma anche in materia di ricerca e sperimentazione.

Passando ora ad esaminare gli enti a carattere regionale (tab. A.14.6), merita soffermarsi in particolare sull'Azienda regionale per i settori agricolo, forestale ed agroalimentare della Regione, Veneto Agricoltura.

Veneto Agricoltura è stata istituita con la L.R. n. 35/97¹ ed è divenuta operativa dal 1° gennaio 1999. Essa si pone come anello di congiunzione tra quanti operano a diverso titolo nei settori di sua

¹ La legge ha provveduto nel contempo alla soppressione di tre enti strumentali della Regione le cui competenze sono state trasferite all'Azienda regionale: l'ESAV (Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto), l'ARF (Azienda Regionale delle Foreste) e l'Istituto Lattiero Caseario e di Biotecnologie di Thiene (VI).

competenza, vale a dire il mondo della ricerca, associazioni di produttori, organizzazioni professionali, imprese sia singole che associate. Il suo fine ultimo è la valorizzazione delle specificità del Veneto nonché le sue risorse produttive, ambientali e culturali, offrendo alle imprese agricole un adeguato supporto per aumentare la loro competitività sui mercati sia nazionali che esteri e per renderle maggiormente capaci di rispondere adeguatamente ai nuovi indirizzi di politica agricola e rurale comunitaria.

La missione aziendale, quindi, è riassumibile in 5 parole chiave: agricoltura, foreste, agroalimentare, ambiente e qualità. L'azienda, infatti, intende promuovere e realizzare interventi per:

- il miglioramento ed il potenziamento del comparto agroalimentare, attraverso attività di ricerca, sperimentazione, trasferimento dell'innovazione, nonché informazione e formazione;
- l'ammodernamento delle strutture agricole, al fine di renderle più efficienti;
- un più razionale utilizzo delle risorse agricole;
- la tutela del paesaggio e del territorio, in particolare attraverso una razionale gestione del patrimonio silvopastorale;
- lo sviluppo dell'acquacoltura e della pesca;
- la valorizzazione dei prodotti tipici dell'agroalimentare;
- la diffusione della cultura della qualità, sia di processo che di prodotto.

L'Azienda regionale è organizzata in Sezioni (Amministrativa, Ricerca e Sperimentazione, Servizi per l'innovazione e lo sviluppo rurale), che dipendono operativamente dalla Direzione generale e che sono a loro volta articolate in Settori (Ricerca e sperimentazione agraria ed ittica; Ricerca, sperimentazione e analisi agroalimentari; Ricerca e sperimentazione forestale e fuori foresta; Studi economici; Divulgazione tecnica e formazione professionale; Educazione ambientale; Biotecnologie agroalimentari; Qualità e trasferimento tecnologie). Nella sua attività è supportata da:

- un Comitato tecnico-scientifico, costituito da esponenti del mondo scientifico e da rappresentanti dell'imprenditoria agricola veneta;
- Centri sperimentali, importanti referenti nelle filiere ortofloricola, frutticola, dell'acquacoltura;
- Aziende pilota, centri di ricerca applicata e di attività dimostrative;
- Laboratori sperimentali, al servizio della sperimentazione interna e delle aziende agricole ed agroalimentari.

L'Azienda, infine, svolge attività di formazione avvalendosi di apposite strutture: il Centro di divulgazione e formazione professionale con sede a Legnaro (PD) ed il Centro di formazione professionale con sede a Motta di Livenza (TV).

Centro sperimentale ortofloricolo "Po di Tramontana" – Rosolina (RO)

Lo scopo della ricerca svolta presso questo centro è quello di contribuire alla valorizzazione, qualificazione e diversificazione delle produzioni ortofloricole tipiche regionali. La valorizzazione si focalizza sulla protezione del germoplasma locale, al fine di ottenere materiale genetico di elevata qualità, da mettere poi a disposizione degli imprenditori agricoli veneti. La diversificazione colturale ha come obiettivo quello di verificare nuove tecniche di produzione e di studiare l'adattabilità di questi nuovi sistemi alle particolari condizioni climatiche e di coltivazione venete, l'impatto sugli aspetti quanti-qualitativi delle diverse produzioni e la redditività degli investimenti necessari. Sono inoltre in corso studi per il contenimento dell'impiego dei prodotti chimici. La qualificazione è un obiettivo importante soprattutto al fine di incrementare il valore aggiunto delle produzioni regionali sul mercato.

Il programma di sperimentazione, incentrato sul miglioramento della competitività del settore, si pone quindi come obiettivi principali:

- la selezione genetica;
- la verifica ed il monitoraggio costanti del panorama varietale;
- il recupero e la conservazione del germoplasma indigeno;
- la messa a punto di tecniche di selezione controllata;
- l'individuazione di genotipi particolari e specifici, idonei a soddisfare tecniche di coltivazione e di produzioni mirate;
- il miglioramento degli standard qualitativi intrinseci.

Centro sperimentale frutticolo "Pradon" – Porto Tolle (RO)

Il Centro svolge attività di orientamento varietale, studia i principali aspetti agronomici delle pomacee e drupacee, si occupa della selezione genetico-sanitaria delle principali specie arboree coltivate nella Regione.

In particolare, il Centro svolge attività di:

- selezione, conservazione e valorizzazione delle varietà di melo resistenti alla ticchiolatura;
- diagnosi, risanamento e conservazione di materiale frutticolo e viticolo;
- confronto e valutazione agronomica di diverse tecniche produttive, con particolare riferimento a quelle a basso impatto ambientale;
- sperimentazione sulla diagnosi precoce delle patologie indotte da virus o da agenti virus-simili;
- conservazione e valorizzazione di germoplasma autoctono di pomacee e drupacee.

Centri Ittici acqua salmastra "Bonello" (Porto Tolle, RO) e "Pellestrina" (Pellestrina, VE)

Il Centro *Bonello* si occupa degli aspetti produttivi e della gestione ambientale nel settore ittico

della vallicoltura intensiva. Esso si colloca tra le realtà tecnicamente più avanzate in Italia per quanto riguarda l'allevamento del gambero.

L'attività del Centro *Pellestrina* riguarda sia la riproduzione di specie marine tradizionali che l'individuazione di nuove specie idonee all'allevamento in valle. Il Centro rivolge particolare attenzione alla riproduzione e al miglioramento genetico di alcune particolare specie ittiche.

Centro Ittico di acqua dolce "Valdastico" (VI)

Esso svolge attività sperimentale e dimostrativa sulle principali specie destinate ad essere allevate in ambienti di acqua dolce. In particolare, è impegnato nel miglioramento delle tecniche di produzione di avannotti, soprattutto della trota fario, fungendo anche da azienda pilota per la produzione di materiale ittico certificato.

Accanto alle strutture per la ricerca e la sperimentazione si pongono le Aziende pilota, risultato di una trasformazione delle aziende agrarie regionali produttive in soggetti a carattere sperimentale e dimostrativo.

Azienda Pilota e dimostrativa "Vallevecchia" Lugugnana – Caorle (VE)

Presso l'azienda è in atto la rinaturalizzazione del terreno agricolo attraverso la valorizzazione degli ambienti naturali, al fine di migliorare la tutela dell'ambiente e favorire il turismo rurale. Inoltre, sono in corso esperienze di coltivazioni a basso impatto ambientale, in particolare biologiche.

Azienda Pilota e dimostrativa "Diana" – Mogliano Veneto (TV)

L'azienda esegue prove dimostrative sulle colture estensive e interventi nell'ambito della filiera ambientale-forestale nell'ottica di un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile. Essa, inoltre, produce materiale viticolo di moltiplicazione certificato.

Azienda pilota e dimostrativa "Sasse-Rami" – Ceregnano (RO)

Sostenibilità, ecocompatibilità e qualità delle produzioni cerealicole, zootecniche e frutticole sono le parole chiave che spiegano l'attività svolta presso l'azienda. L'attività dimostrativa interessa, in particolare, la filiera delle colture estensive, della frutticoltura e della zootecnia minore.

Azienda pilota e dimostrativa “Villiago” – Sedico (BL)

Il centro aziendale è costituito da un intero borgo (Borgo Villiago) situato nel comune di Sedico. L'azienda svolge attività di ricerca e sperimentazione nell'ambito dell'agricoltura ecocompatibile tipica dell'ambiente montano, al fine di evidenziare il ruolo multifunzionale delle aziende agricole montane (attività turistico-culturali, ricreative, educative, ecc.).

A queste strutture, si aggiungono il *Centro forestale di Pian Cansiglio* (BL), che gestisce diverse aree boscate demaniali ed è sede del Centro di Educazione Ambientale di Vallorch, il *Centro forestale* di Verona, il *Centro vivaismo forestale e attività fuori foresta di Montecchio Precalcino* (VI), che è centro per la conservazione delle biodiversità delle specie legnose indigene.

Infine, a Thiene (VI) ha sede l'*Istituto per la qualità e le tecnologie agroalimentari*. Esso svolge attività di ricerca e sperimentazione, controllo e garanzia della qualità delle produzioni agroalimentari, analisi fisico-chimiche, microbiologiche e sensoriali, avvalendosi di diversi laboratori sperimentali situati anche nelle sedi distaccate di Verona e Feltre.

Recentemente Veneto Agricoltura ha deciso di avviare altre tre iniziative significative per l'imprenditoria agroalimentare della Regione: il Centro di informazione permanente, l'Osservatorio economico ed il Centro regionale per la viticoltura, l'enologia e la grappa. Quest'ultimo, che sarà ubicato nel Comune di Conegliano (TV), avrà quale obiettivo quello di realizzare sinergie con le strutture di ricerca già esistenti e con gli operatori del settore. Esso svolgerà anche attività di divulgazione e informazione, al fine di mantenere continui contatti con le realtà regionali, nonché di valutazione della ricaduta delle iniziative sul territorio.

L'Osservatorio economico, invece, svolgerà attività di supporto alla programmazione regionale ed ai servizi di sviluppo agricolo. A tal fine si avvarrà di un sistema informativo per la raccolta, l'analisi e la trasmissione dei dati e per i collegamenti con le fonti statistiche nazionali ed internazionali.

Infine, per quanto riguarda il Centro di Informazione Permanente (Cip), esso intende instaurare relazioni con centri di ricerca nazionali e internazionali, banche dati, Osservatorio economico, Carrefour Veneto al fine di: predisporre articoli, bibliografie, schede tecniche; sviluppare ricerche, analisi economiche; fornire dati produttivi e consigli fitoiatrici; svolgere attività di formazione. Tale materiale informativo avrà quali destinatari associazioni di produttori, consorzi di tutela, cooperative, organizzazioni professionali agricole, centri di consulenza tecnica, che sono così chiamati a svolgere un ruolo di tramite tra il Cip e le aziende agricole, vale a dire i destinatari finali. Il Centro intende, quindi, svolgere un ruolo di intermediario tra mondo della ricerca e mondo produttivo

(tramite i suoi rappresentanti) al fine, da un lato, di rilevare i risultati della ricerca per poterli poi diffondere al mondo produttivo; dall'altro, di rilevare le esigenze di quest'ultimo per trasmetterle alle strutture che svolgono attività di ricerca. La sua attività interesserà tutte le filiere agro-industriali della Regione, ma inizialmente verrà avviato un progetto pilota che interesserà in particolare la filiera vitivinicola.

In regione operano anche altri enti regionali, tra cui la Direzione fitosanitaria regionale (ex Osservatorio per le malattie delle piante) che dispone di una sede centrale a Verona e di 3 sedi periferiche a Mestre, Treviso e Rovigo. Essa svolge principalmente attività di: controllo e vigilanza sullo stato fitosanitario delle colture agrarie e dei materiali oggetto di import/export; controllo vivai e certificazione vivaisti; indirizzo e controllo del corretto impiego dei prodotti fitosanitari; diagnostica fitopatologica; sperimentazione; divulgazione e assistenza tecnica.

Infine, per quanto riguarda gli enti regionali, la L.R. 32/96 ha istituito l'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (Arpav) con sede a Mestre (VE) e che "opera per la tutela, il controllo, il recupero dell'ambiente e per la prevenzione e promozione della salute collettiva, perseguendo l'obiettivo dell'utilizzo integrato e coordinato delle risorse, al fine di consentire la massima efficacia nell'individuazione e nella rimozione di rischio per l'uomo e per l'ambiente" (L.R. 32/96, art. 1). Al fine di raggiungere tali obiettivi, l'Agenzia è, quindi, impegnata anche in attività di ricerca e sperimentazione.

A livello provinciale, solo le amministrazioni di Vicenza e Verona dispongono di strutture che svolgono attività di ricerca e sperimentazione in campo agricolo (tab. A.14.7).

Per quanto riguarda l'Istituto di genetica e sperimentazione agraria "N. Strampelli" gestito dall'amministrazione provinciale di Vicenza e con sede a Lonigo, esso è articolato in 3 settori che si occupano rispettivamente di agricoltura e ambiente, foraggicoltura e servizi fitopatologici. La provincia di Vicenza, inoltre, gestisce l'Azienda agricola sperimentale di Montecchio Precalcino impegnata in attività di sperimentazione che riguardano principalmente i settori zootecnico, vitivinicolo, cerealicolo, foraggiero, dell'arboricoltura da legno e dell'apicoltura.

Infine, la provincia di Verona gestisce 2 strutture, l'Istituto sperimentale di frutticoltura ed il Centro vitivinicolo di S. Floriano impegnati soprattutto in ricerche che interessano più da vicino la frutticoltura e vitivinicoltura veronesi.

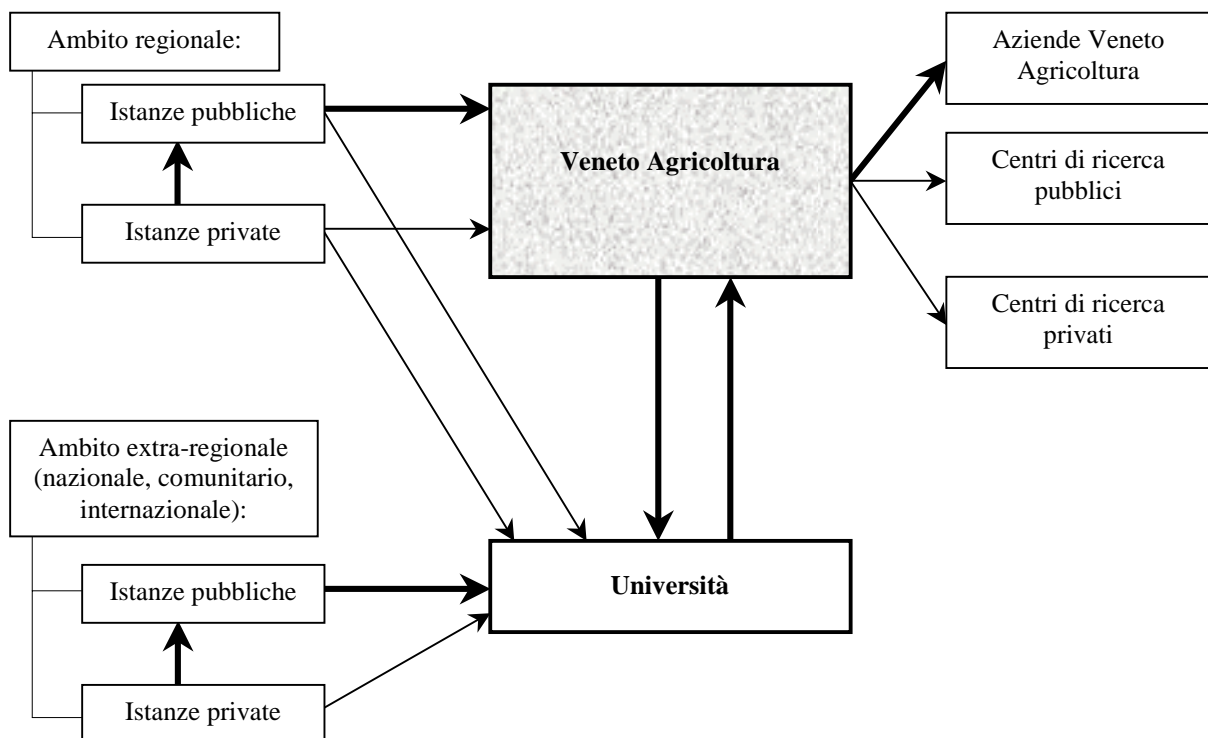
14.4 Assetto operativo regionale

Il sistema relativo alla ricerca e innovazione nel Veneto fa riferimento, quindi, in modo prevalente a due interlocutori: l'Agenda Veneto Agricoltura e l'Università.

Con la costituzione di Veneto Agricoltura, la Regione ha inteso realizzare un sistema capace di collegare in maniera efficace i diversi organismi privati e pubblici impegnati nell'attività di ricerca e sperimentazione e di rapportarsi alla domanda di innovazione.

In questo disegno, Veneto Agricoltura è chiamata soprattutto a raccogliere le istanze dell'operatore pubblico regionale, che emergono dalle linee di politica agraria regionale e dalla mediazione operata dalle autorità pubbliche sulle sollecitazioni degli operatori privati. Veneto Agricoltura recepisce anche le richieste degli operatori privati, purché coerenti con gli indirizzi fissati dalla Regione. Per le sue attività, l'Azienda si avvale prevalentemente di proprie strutture; essa, inoltre, collabora con i diversi istituti di ricerca presenti in Regione, soprattutto universitari. Questi ultimi sono impegnati prevalentemente in ricerca di base la cui portata, chiaramente, travalica gli interessi prettamente regionali. A questi si aggiungono gli altri organismi, pubblici e privati, che svolgono un ruolo significativo nel campo della ricerca.

Fig. 14.2 - Assetto operativo regionale



Il complesso intreccio delle principali relazioni tra enti di ricerca ed operatori del settore viene schematizzato nella figura 14.2. Attraverso questo sistema la Regione ritiene di poter rispondere in maniera adeguata alle istanze degli operatori. Peraltro, ai fini di assicurare risposte efficaci ed economicamente e tecnicamente rispondenti alle richieste, grande rilevanza vengono ad assumere le valutazioni preventiva, *in itinere* e finale dei progetti. Infatti, data la limitata disponibilità delle risorse è necessario selezionare i progetti in funzione della loro rilevanza economica e sociale nel tempo. Anche le valutazioni *in itinere* e finale dei risultati conseguiti dall'attività svolta sono utili per rivedere i progetti e migliorarne l'efficacia. In passato questa attività non era compiutamente formalizzata; essa era affidata alla valutazione dei beneficiari (organizzazione professionali agricole, associazioni dei produttori, cooperative e altri) e si esplicitava per lo più in forma di suggerimenti sulle attività da intraprendere. Attualmente si è avviata una revisione che dovrebbe in tempi brevi portare ad un risultato operativo adeguato, facendo tesoro anche dell'esperienza di altre Regioni.

14.5 La domanda di ricerca

Allo scopo di verificare quali siano state le ricadute dell'attività di ricerca e sperimentazione sul settore agro-industriale, sono stati contattati alcuni "interlocutori privilegiati", vale a dire rappresentanti del mondo produttivo appartenenti alle filiere più importanti per l'economia regionale, nonché esponenti dell'associazionismo di categoria.

Le informazioni raccolte riguardano principalmente il settore nella sua generalità, anche se in alcuni casi sono emersi elementi specifici a ciascun ambito produttivo. In particolare, lo studio ha rilevato che, per quanto concerne l'attività di ricerca svolta negli ultimi anni, essa ha interessato in particolare i settori delle biotecnologie, con la messa a punto di organismi geneticamente modificati, e dell'informatica, con ricadute sia sui processi intra-aziendali (automazione della produzione, sistemi informativi) sia sui rapporti inter-aziendali (tecnologie della comunicazione). Andando più nel dettaglio, diverse sono le innovazioni introdotte relative a specifici settori, ma basti citare, per ciò che riguarda, ad esempio, gli alimenti e le garanzie che si vogliono offrire ai consumatori, le più accurate metodologie di analisi della qualità e della salubrità dei prodotti e di rintracciabilità degli stessi, nonché le nuove modalità di confezionamento e conservazione (si pensi alla possibilità di confezionare prodotti conservati in atmosfera modificata).

Tra le diverse aree dell'innovazione, vi sono alcune in cui si ritiene che lo sforzo della ricerca dovrebbe essere più intenso. In particolare, è necessario garantire una via preferenziale alla ricerca in materia di sicurezza alimentare: essa, infatti, sempre più deve essere in grado di offrire al consumatore certezze sulla salubrità dei prodotti destinati all'alimentazione, mettendo a disposizione sia

conoscenze che consentano di migliorare gli standard qualitativi di tali prodotti, sia la strumentazione necessaria a verificare i risultati raggiunti.

È importante, poi, che la ricerca operi ai fini di consentire alle imprese di raggiungere e conservare adeguati livelli di competitività sui mercati mondiali. Si parla, ad esempio, di *info-globalizzazione* volendo così sottolineare l'importanza degli strumenti informatici nel permettere ad un'impresa di essere presente simultaneamente su più mercati. Da ciò deriva la necessità di aumentare il grado di penetrazione delle conoscenze informatiche nelle imprese, sia singole che associate. Ma si pensi anche agli sviluppi tecnologici che consentono di ridurre i costi medi di produzione e quindi di adottare strategie *price-competition*, oppure alla valorizzazione di alcune produzioni agro-alimentari permettendo così alle imprese di adottare strategie focalizzate sulla tipicità e tradizionalità delle produzioni. E' necessario, poi, che vengano messi a punto strumenti che consentano di gestire in maniera più efficiente le imprese e di raggiungere e consolidare risultati economico-finanziari, di mercato e di crescita delle realtà produttive. Infine, è sentita la necessità che vengano messe a punto adeguate modalità di comunicazione tali da rendere maggiormente visibili i prodotti dell'economia regionale anche al di fuori dei confini locali o nazionali.

Un'altra area dell'innovazione ritenuta prioritaria è quella inerente il settore ambientale. Sempre più è avvertita l'esigenza di intervenire a favore della difesa dell'ambiente, da un lato mediante l'adozione di tecniche produttive ecosostenibili e dall'altro tramite la messa a punto di metodi di valutazione dei danni causati all'ambiente al fine di scoraggiare comportamenti non rispettosi della salvaguardia delle risorse naturali. In tale contesto, appare urgente anche la predisposizione di strumenti che consentano di valutare gli effetti non solo ambientali, ma anche economici conseguenti la diversificazione dell'attività agricola. Infatti, si ritiene necessario potenziare la ricerca relativa alle produzioni agricole destinate al *no-food* (si pensi al settore farmaceutico o alla produzione di biodiesel, solo per citare alcuni esempi), nonché a quelle destinate alla produzione non di beni, ma di servizi (tutela e salvaguardia dell'ambiente, della cultura, delle tradizioni).

Inoltre, si reputa necessario che in futuro la ricerca in campo agricolo dedichi adeguate risorse anche allo studio degli organismi geneticamente modificati, affinché la ricerca europea in questo settore non si distanzi eccessivamente da quella americana, con inevitabili ricadute negative.

Per quanto riguarda i rapporti con le realtà regionali che si occupano di ricerca e diffusione dell'innovazione, purtroppo viene spesso denunciata la scarsa efficacia dell'attività da esse svolta soprattutto perché troppo lontana dai problemi concreti che il mondo operativo si trova a dover affrontare. E' opinione diffusa che, se la ricerca di base deve essere svolta in maniera indipendente dai diversi enti preposti, la ricerca applicata, invece, non dovrebbe essere svincolata dalle esigenze di chi opera nel settore. A tal proposito si reputa assai utile l'esistenza a livello regionale di una strut-

tura che coinvolga tutti i soggetti partecipi all'economia agricola locale, che funga da interfaccia tra mondo produttivo e mondo della ricerca al fine di trasferire a quest'ultima gli input provenienti dal mondo produttivo stesso per poter adeguatamente orientare l'attività di ricerca, e, successivamente, diffondere i risultati di tale attività. Tale struttura dovrebbe, anche, coordinare le risorse disponibili evitando - vista soprattutto la loro scarsità - dispendiose ed inutili sovrapposizioni e, quindi, sprechi. Essa, inoltre, dovrebbe essere in grado di monitorare la realtà produttiva interna e internazionale al fine di conoscere il settore nelle sue dimensioni temporale e spaziale, per poter fornire, ancora una volta, adeguati supporti alle scelte degli operatori.

Questi ultimi, infatti, ritengono che frammentarietà e dispersione delle strutture attualmente operative, siano la principale causa della scarsa visibilità dei risultati della ricerca. Ecco, quindi, che l'esistenza a livello regionale di una realtà "unica" a cui potersi rivolgere sapendo di poter ottenere risposte adeguate è particolarmente sentita, affinché si possa ridurre l'asimmetria informativa e migliorare il livello di conoscenze di chi opera nel mondo produttivo. In altre parole, migliore utilizzo delle risorse già disponibili, sia attraverso il coordinamento delle diverse strutture che mediante una programmazione coerente, è ciò che principalmente la base produttiva chiede a chi svolge attività di ricerca e di diffusione dell'innovazione in Regione.

14.6 Conclusioni

Lo studio realizzato ha messo in evidenza, accanto a significative iniziative che per quantità e qualità rivestono un ruolo importante per il progresso del settore agro-industriale, l'esistenza di ambiti di attività che seppure importanti ai fini di una crescita equilibrata sia dal punto di vista economico che ambientale e sociale del settore, non trovano un'adeguata realizzazione. In particolare, l'analisi della domanda espressa dagli operatori ha evidenziato la necessità di un maggior raccordo tra esigenze degli operatori e attività realizzate dalle strutture di ricerca ed innovazione presenti in Regione. Al riguardo, infatti, sono emerse le frequenti difficoltà del mondo produttivo a far pervenire gli obiettivi che la ricerca dovrebbe perseguire. A ciò si aggiunge anche il fatto che spesso le strutture preposte a questo compito realizzano i loro programmi in base a motivazioni che non sempre tengono conto degli interessi della realtà produttiva regionale. Situazione, questa, che si determina in alcuni casi per oggettive difficoltà incontrate nell'acquisizione delle istanze, in altre per concreti impedimenti di ordine finanziario, tecnico e burocratico.

E' emersa anche la necessità di un maggior coordinamento delle iniziative tra i diversi centri di ricerca (universitari, statali, regionali e provinciali) e le attività di diffusione e di divulgazione dei risultati della ricerca. A tal fine, un ruolo sempre più importante dovrà essere assunto dalla nuova

Agenzia regionale Veneto Agricoltura e dalle strutture delle organizzazioni professionali preposte alle attività di assistenza tecnica e formazione professionale.

L'analisi ha, inoltre, messo in evidenza che le risorse disponibili per le attività di ricerca sono complessivamente insufficienti in relazione all'importanza economica che riveste il settore agro-industriale. E' opportuno, quindi, non solo migliorare l'utilizzo delle stesse, ma anche incrementare l'entità degli stanziamenti pubblici destinati allo svolgimento di tali attività.

Infine, lo studio ha colto l'esigenza anche del mondo operativo affinché la ricerca si impegni in maniera sempre più incisiva al fine di dare adeguate risposte alle problematiche ambientali e alle richieste dei consumatori. Infatti, alla luce anche dei nuovi scenari di politica comunitaria in campo agricolo, rurale, alimentare, sempre più spazio dovrà essere riservato ad un'agricoltura rispettosa delle risorse naturali e in grado di contribuire alla salvaguardia di un bene, l'ambiente, patrimonio della collettività. Sempre più attenzione, inoltre, dovrà essere riservata alle esigenze dei consumatori, offrendo loro reali garanzie in termini di sicurezza e qualità degli alimenti. Infatti, il progresso tecnico, frutto delle innovazioni che nascono dalla ricerca e sperimentazione, dovrà anche consentire di innalzare gli standard qualitativi delle produzioni agricole – siano esse beni o servizi – al fine di contribuire significativamente al miglioramento della qualità della vita.

Figura 14.1 - Enti che svolgono attività di ricerca e sperimentazione nel Veneto

